

T R I B U T O
DI GIUBILO, E DI RICONOSCENZA
NELL'OCCASIONE DEL SOLENNE
TE DEUM

Cantato nella Chiesa di S. Giuliano di Venezia
il giorno 18 Marzo 1819

PER LA RICUPERATA SALUTE
DEL SIG. PRINCIPE

ANDREA ERIZZO P. V.

CAVALIERE DELL'IMP. ORDINE DI LEOPOLDO
E CIAMBERLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

VENEZIA

TIPOGRAFIA PAROLARI

1 8 1 9.

Signor Principe.

Non appena ci pervenne la fausta nuova, che Voi Signor Principe eravate pressochè ristabilito dal primo assalto, che fatto aveva temere dei Vostri giorni, che riconoscenti al dono, che in Voi, ed alla Patria, ed a noi largito aveva il Cielo, si sentimmo vivamente mossi dalla brama di esternare il giubilo nostro con solenne Iano di Grazie all'Altissimo. Tutto era disposto in tal guisa, che non mancavano che poche ore all'eseguimento di quel Tributo, cui ora facciamo dovere di adempiere con maggiore esultanza, e contentamento.

Possiamo veramente asserire che i tristi giorni, che abbiain condotto dolenti sulla prima malattia Vostra, non furono, che un' ombra degli amarissimi, che abbiain trascorsi nel prossimo passato Febbraio, nei quali ingagliardite le forze del morbosio nemico, sui volti dei Cittadini d'ogni condizione vedeansi impresse le tracce della più profonda mestizia.

Giacchè dunque il Vostro presente ristabilimento in ragione del passato pericolo ha raccresciuta la comune letizia parrebbe a noi di essere inescusabili, se ommettessimo di dar libero sfogo alla vivezza del nostro rallegramento. Siccome però questo non sa ripetere, che dal Cielo tal dono, così non amiamo, che di effonderlo precipuamente con una pubblica attestazione di grazie ai piè degli Altari, nè le poche rime, che vi presentiamo servir dovranno, che qual durevole monumento, di averla già prestata.

Noi fortunati veramente se Voi Signor Principe vi degnarete di riconoscere in così tenue tributo la ingenuità delle nostre intenzioni! Frutto questo dell'intima riconoscenza, che a Voi ci stringe, diverrà l'aggradimento Vostro per noi, il maggiore dei contentamenti.

In questa dolce fiducia priegandovi dal Cielo anni molti, e felici ci diamo il distinto onore di protestarci.

Di Voi Signor Principe

*Umiliss. Devotiss. Osseq. Obbl. Servitori
Li Professori di Musica.*

SONETTO

Chi più dirà, che l'oro a cui mai fermi
Stanno i ritegni delle ferree porte,
Che tutto vince, e rompe argini, e schermi
Più veloce del fulmine, e più forte.

Nulla poi valga a far scudo agli infermi
Petti, cui preme inevitabil sorte,
Ne con la sua virtù possa riavermi
Se m'arringhia l'aduca unga di morte?

Dappoi che Tu Signor fra noi ritorni
Rotto di morte il tremendo lavoro
Senza che ti soccorra umana aita.

Se fur con l'oro del mendico i giorni
Per te redenti, or ti si rende l'oro,
Con tanti giorni di novella vita.

SONETTO

Se vital succo , o salutar lavacro
Ritorni al mio Signor, e forza, e spirti,
Ne più il terror del morto infesto, e macro
I capelli mi renda ispidi, ed irti.

Beneficenza, umile a Te consacro
Serto ben' altro, che di rose, e mirti,
E sull' altare alla salute sacro
Giuro tra gl' Inni, a lati incensi offrirti.

Dissi; e la Dea veggendo il comun danno,
Tolse l'alta cagion del nostro pianto,
E converse in gioir l'acerbo affanno.

Per tal virtù, che nel suo core alberga,
Sempre ei vivrà, e di più nomi intanto
Vedrem come in oblio morte disperga.

ODE

Musa la negra foce
Dello stige inamabile
Eurito presso vïde, e non toccò:
Musa la sagra voce
Alza nei modi Lesbii
Segnar co' versi un sì bel giorno io vò.

Insanguinato alloro
Colto fra l'urto bellico
Ghirlanda ogni non s'offre al tuo bel crin.
Corona il plettro d'oro
Di rose colte al margine
Cui d'Elicona nutre il rio vicin

Ma chi di morte, sorda
Degli umani alle lacrime,
Le rigide cangiar leggi potè?
Chi della Parca ingorda
Al ferro inesorabile
Modo impose, e sostegno altrui si fa?

Rettor del giorno, o Santo
D'aurei calzari Appolline?
A te di sì bell'opra il primo onor.
▲ te col dolce canto
Alle mense dei Superi
Di celestiali gioje eccitator.

Eurito: il Carme è sacro
Al biondo Dio dei cantici,
Che Te sottrasse al morbo, ah! sì crudel.
Infiora il simulacro
Al Nume, e per te d'arabe
Stille, globi di fumo alzino al Ciel.

Piagnea dolente Alceste
Dura di morte vittima
Admeto de' suoi giorni in sull'April.
Di Stige le funeste
Rive varcando Appolline
Il cenno temme paventato a vil.

SONETTO

Di Lui che trasse i nobili natali
Dell'Adria in sen pareva il fin già scritto,
E di quaggiuso l'ultimo dei mali
S' accingeva a gioir del suo tragitto.

Beneficenza amica del mortali

Disciolto il crine, e con sembiante afflitto
Chiamava a se mille virtù regali
Che avean per Lui di duolo il cor trafitto.

Voti, e preci di veneta miseria

Giano frattanto al Ciel; ma rispondeva
Funerei cantì la Pendice Pieria.

Allor che un divo spirto, che scorreva

Per l'aere a volo, disse a tutta Esperia
Salute, e nuova vita il Pio riceva.

SONETTO

Rasciuga il pianto, e i lunghi alti sospiri
Frena, o stuol d'armonia ministro, assai
Fosca nube finor d'aspri martiri
Turbò il sereno de' tuoi lieti rai.

Se ad appagar gli ardenti tuoi desiri
Dal Gange sorgerà bel giorno mai,
In cui ratto fuggir avvien che miri
L'alta cagion de' tuoi tormenti, e guai

Fia questo: un'alba inaspettata appare:
Il verno sparve, fausto spira il vento,
E calma annunzia il procelloso mare.

ERIZZO è salvo: intuona il bel concento
Nel Tempio dove mirerai sull'are
Il tuo voto brillar fra cento, e cento.

EPIGRAMMA

Cur ottuse, læto lacrymis Hēlicone, timentes

Ericium raptum funditis ora piis?

Cur tabent Cytheræ sædatæ et pulvere chordæ

Cur et humi tibiæ, nullo in honore jaçent?

Quorsum abiit risus magis hæc loca pulchra serenans?

Nonne subit medica quam valet arte manus?

Sumite, Phœdus ait, cytheras, et Principe salvo,

Carminibus faustum concelebrante diem.



